



Albertini

La mia lotta contro il pregiudizio

Smonta quotidianamente preconcetti e faziosità di Bruxelles nei confronti di Israele. Si batte contro il *politically correct* diventato, secondo lui, un'ideologia estremista. Smaschera la nuova "intifada delle navi" e analizza la crisi con la Turchia. Parla Gabriele Albertini, Presidente della Commissione Affari Esteri del Parlamento Europeo, ex sindaco di Milano

di Fiona Diwan

L'eleganza affabile e asciutta di Gabriele Albertini, classe 1950, è nota fin dai tempi in cui era sindaco di Milano, dal 1997 al 2006.

Schivo e concreto, ha traghettato Milano dal post-industriale al neo-urbano, come ama specificare egli stesso, facendone una città europea e al passo coi tempi e aggiudicandosi, nel contempo, la palma d'oro della popolarità come miglior sindaco degli ultimi decenni. Imprenditore, Presidente attuale della Commissione Affari Esteri del Parlamento Europeo, ha recentemente dato scandalo rifiutando di unirsi alla missione dell'Unione Europea in Israele perché smaccatamente filopalestinese e antisraeliana, una missione a suo avviso inserita in

uno "scenario polemico e propagandistico". Un'indole battagliera che non dà segno di smorzarsi, Albertini parla rapidamente, una capacità mercuriale di collegare cose lontane tra loro, mettendo in relazione pensieri e parole in modo veloce e non scontato.

Com'è stata, vista da Bruxelles, la faccenda della Gaza Flotilla?

Guardi, il Parlamento europeo è il luogo dove il *politically correct* è diventato puro estremismo ideologico. Bruxelles stringe d'assedio Israele e lo giudica a ogni minimo starnuto. Non dimentichiamo che la CEE dà ai palestinesi 600 milioni di euro l'anno e che la missione europea a cui io non ho voluto partecipare doveva stabilire, andando in loco, se aumen-

tare di 200 milioni di euro questa cifra. Quanto alla flottiglia turca, beh ritengo che Israele non avesse altra alternativa. L'abbordaggio era una scelta obbligata. Israele non ha una portaerei che possa mettersi per traverso e impedire a una flotta di passare. O abbordavano o consentivano di sbarcare. Peccato fosse in atto un blocco militare e che fosse cosa nota a tutti. E poi non illudiamoci, alcuni dei componenti erano degli aspiranti martiri, veri pacifinti appartenenti all'IHH -organizzazione facente parte della galassia dell'estremismo islamista-, gente che prima di salpare aveva fatto testamento specificando che in caso di morte voleva essere ricordata come *shahid*, martire. Lo schema non è nuovo: martiri con armi bianche in pugno, uccisi da armi da fuoco, questo doveva essere il copione. Ma secondo lei coltelli e bastoni non sono armi? Non vedo molta differenza tra farsi saltare in aria e offrirsi al fuoco nemico tenendo un pugnale in mano, di kamikaze si tratta, in entrambi i casi. Del resto, quando la flotta stava partendo da Cipro, il capo di Hamas, Ismail Hanie, l'aveva detto chiaro: "se le navi raggiungeranno Gaza, sarà una vittoria. Se saranno intercettate dai sionisti sarà una vittoria lo stesso, perché scorrerà del sangue".

A metà giugno, all'Europarlamento, lei ha votato contro l'istituzione di una commissione d'inchiesta sull'episodio dell'assalto alla Mavi Marmara. Ci siamo astenuti in 46 contro 470 a favore (non si può votare contro). Semplicemente non eravamo d'accordo sulla "richiesta di indagine internazionale rapida e imparziale" e nemmeno sul fatto che "l'attacco contro la flottiglia umanitaria costituisse una violazione del diritto internazionale". No, semplicemente ritengo che la sovranità di Israele non debba essere messa in discussione in nessun modo. Strasburgo non tiene mai conto dell'intento difensivo che

